La parola Negata e il corpo sottomesso: La violenza di genere nella storia e nella letteratura classica

Scheda di Lavoro Didattica per le Scuole Secondarie di Secondo Grado

La presente scheda didattica offre un percorso di approfondimento storico, letterario e giuridico volto a indagare le radici culturali della violenza di genere e della subordinazione femminile nel mondo antico. Come evidenziato dalla ricerca storiografica contemporanea e dagli studi condotti presso le Università di Bologna, Genova e Sapienza di Roma, la violenza di genere rappresenta una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi. Esplorare l'antichità greco-romana e il contrasto con la civiltà etrusca consente alle studentesse e agli studenti di decostruire gli stereotipi di genere, identificare le persistenze culturali del patriarcato e comprendere come la tutela dei diritti umani sia l'esito di un lungo percorso di emancipazione.

Modulo 1. Il Mito e l'Epica: Violenza domestica divina e vittime di guerra

Nei poemi omerici e nella tragedia attica si condensano le prime rappresentazioni letterarie della violenza maschile, sia nella dimensione domestica sia nell'ambito dei conflitti bellici. Come sottolineato negli studi sul mondo classico a cura di Menico Caroli e Mariarosaria Barbera, la violenza contro le donne nel mito non costituisce un episodio isolato, ma si configura come un dispositivo strutturale di controllo e sottomissione.

Nel primo libro dell'*Iliade*, l'interazione tra Zeus ed Era rivela una dinamica familiare fondata sull'intimidazione fisica: di fronte alla richiesta di chiarimenti della sposa, Zeus impone il silenzio minacciando l'uso della forza bruta. Era, descritta come dea orgogliosa, è costretta a piegarsi e a frenare il proprio cuore di fronte alla prevaricazione del consorte.

Parallelamente, la violenza bellica mostra l'espropriazione del corpo femminile ridotto a preda di guerra (*oikos* e schiavitù servile). La figura di **Cassandra** appare emblematica: dopo aver rifiutato le attenzioni del dio Apollo, la giovane viene abbandonata alla violenza degli uomini. Subisce il sacrilegio dello stupro aggrappata al simulacro di Atena e viene infine massacrata da Clitemnestra. Contro questo orrore, tragediografi come Euripide (nelle *Supplici* e nell'*Elena*) affidano al coro femminile la denuncia della guerra e l'invito a comporre i conflitti attraverso la parola.

Testo Classico a Fronte 1: Omero, *Iliade*, Libro I, vv. 565-567

Testo Originale (Greco Antico)	Traduzione Italiana
ἆσσον ἰόνθ', ὅτε κέν τοι ἀάπτους χεῖρας ἐφείω. ὣς ἔφατ', ἔδδεισεν δὲ βοῶπις πότνια Ἥρη, καί ῥ' ἀκέουσα καθῆστο, ἐπιγράμψασα φίλον κῆρ.	«...se ti vengo vicino e alzo su di te le mie mani invincibili». Così disse; e tremò la grande Era dall'occhio bovino, e sedette in silenzio, domando nel petto il suo cuore.

Esercizi di analisi critica e comprensione

1. **Analisi del testo**: Individua nei versi omerici i termini e le azioni che indicano l'asimmetria di potere tra Zeus ed Era. In che modo la minaccia della violenza fisica determina l'annullamento della parola della sposa?
2. **Attualizzazione e discussione**: Confronta la figura di Cassandra con la riflessione contemporanea di Mariarosaria Barbera sulla violenza sessuale come arma di guerra. Quali analogie riscontri nell'uso del corpo femminile come terreno di conquista e punizione?
3. **Produzione scritta**: Elabora un breve saggio (max 300 parole) commentando il passo delle *Supplici* di Euripide in cui le donne chiedono di sostituire le armi con la parola e la negoziazione pacificatrice.

Modulo 2. La Condizione giuridica ed esistenziale tra Atene e l'Etruria

La riflessione filosofica della Grecia classica ha fornito alla cultura europea la legittimazione teorica dell'inferiorità femminile. Secondo la fisiologia formulata da Aristotele e ripresa successivamente dalla tradizione giurisprudenziale romana, la polarità maschile/femminile viene associata organicamente all'opposizione **attivo/passivo**. Nella *polis* democratica ateniese, modellata dalle riforme da Solone in poi, le donne restavano completamente prive di cittadinanza politica, relegate nello spazio domestico del *gineceo* e sottoposte per tutta la vita alla tutela legale del *kyrios* (padre, marito o parente maschio).

Un modello nettamente opposto è rappresentato dalla **civiltà etrusca**. Come dimostrato dalle evidenze epigrafiche e archeologiche (tra cui l'olletta in bucchero di *Ramutha Kansinai* e il sarcofago di *Larthia Seianti*), la donna etrusca godeva di una straordinaria autonomia sociale ed economica. A differenza delle donne greche e romane:

- Le donne etrusche possedevano un **nome proprio di persona** (*Velelia*, *Thania*, *Ramutha*);
- Erano titolari di beni, sapevano leggere e potevano gestire attività commerciali;
- Partecipavano liberamente ai banchetti pubblici sdraiate sulla *kliné* accanto ai propri mariti e assistevano ai giochi sportivi.

Tale libertà e visibilità pubblica suscitavano lo sdegno e lo scandalo degli storiografi greci e romani, che accusavano la società etrusca di licenziosità per il solo fatto di concedere parità di dignità alla figura femminile.

Testo Classico a Fronte 2: Aristotele, *Politica*, II, 7

Testo Originale (Greco Antico)	Traduzione Italiana
ὥστε ἀναγκαῖον ἐν τῇ τοιαύτῃ πολιτείᾳ πλουτεῖν τὴν γυναικοκρατίαν... καὶ γὰρ παρὰ τοῖς Τυρρηνοῖς ἐβάνmatching/συνεδείπνουν αἱ γυναῖκες τοῖς ἀνδράσιν, ὑπὸ τὴν αὐτὴν ἀνακεκλιμέναι στρωμνήν.	Cosicché in un simile ordinamento politico la ricchezza favorisce il potere delle donne... Ed infatti presso gli Etruschi le donne banchettavano insieme ai propri mariti, sdraiate sotto la medesima coperta.

Esercizi di Analisi Critica e Comprensione

1. **Confronto Storico-Sociologico**: Compila una tabella comparativa sulle differenze tra la condizione della donna ateniese nel gineceo e la matrona etrusca, evidenziando aspetti quali il nome proprio, la capacità patrimoniale e la partecipazione alla vita pubblica.
2. **Decostruzione degli Stereotipi**: Spiega per quale motivo gli storiografi greci e romani giudicavano scandalosa la libertà delle donne etrusche. Come opera il pregiudizio culturale quando trasforma l'autonomia femminile in presunta immoralità?

Modulo 3. La Roma delle Origini: *Patria Potestas*, miti fondativi e silenzio imposto

L'ordinamento sociale e giuridico dell'antica Roma si fondava sull'autorità incontestabile del *pater familias*, titolare della *patria potestas* e considerato titolare di vita e di morte sui membri del nucleo familiare. Le donne romane erano considerate prive di piena capacità giuridica, afflitte da una presunta *infirmitas sexus* e *levitas animi* che ne giustificava la perenne sottomissione a un tutore maschio (*tutela mulierum*).

I miti delle origini romane codificano questa strutturale asimmetria:

- **Il Ratto delle Sabine**: Tito Livio narra il rapimento collettivo orchestrato da Romolo come un atto di violenza (*vis*) necessario a garantire la discendenza della città, segnando l'uso del corpo femminile come pedina politica di sottomissione e scambio.
- **Il Mito di Lucrezia**: Lo stupro perpetrato da Sesto Tarquinio ai danni della virtuosa Lucrezia porta alla cacciata dei Tarquini e alla nascita della Repubblica. Il suicidio di Lucrezia, che prima di trafiggersi esclama "*Che nessuna donna viva più nel disonore!*", consacra l'archetipo della *castitas* e del *lanificium* (il lavoro al telaio) come unico perimetro di accettabilità sociale per la matrona.
- **Il Mito di Tacita Muta**: Narrazione ovidiana della ninfa Lara/Tacita cui Giove strappa la lingua e che viene successivamente violata da Mercurio. Questo mito riflette la prescrizione culturale del silenzio imponendo alla donna romana l'equazione secondo cui "parlare in pubblico equivale a denudarsi".

Testo Classico a Fronte 3: Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, Libro I, 58

Testo Originale (Latino)	Traduzione Italiana
«Ego me etsi peccato absolvo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo vivet.» Cultrum, quem sub veste abditum habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in vulnus moribunda cecidit.	«Quanto a me, se mi assolvo dal peccato, non mi libero dalla punizione; affinché d'ora in poi nessuna donna impudica viva nel disonore prendendo a modello Lucrezia.» Si piantò nel cuore il coltello che teneva nascosto sotto la veste e, piegandosi sulla ferita, cadde morente.

Esercizi di Analisi Critica e Comprensione

1. **Analisi del Testo Giuridico e Letterario**: In che modo il suicidio di Lucrezia dimostra la colpevolizzazione interiorizzata della vittima (*victim blaming*) nell'antichità romana? Perché Lucrezia ritiene di dover morire pur essendo del tutto innocente?
2. **Approfondimento di Diritto Romano**: Definisci il concetto di *patria potestas* e illustra i poteri di controllo che il *pater familias* esercitava sul matrimonio, sul patrimonio e sulla vita delle donne della *domus*.
3. **Laboratorio di Scrittura**: Analizza il mito della ninfa *Tacita Muta* e redigi una riflessione sul tema dell'espropriazione della voce femminile nella storia.

Modulo 4. Tra emancipazione, satira misogina e tutele contemporanee

Durante la tarda età repubblicana e l'età imperiale, la condizione delle donne romane ha conosciuto importanti trasformazioni. Con la diffusione del matrimonio *sine manu* e l'accesso all'eredità paterna, molte matrone aristocratiche acquisirono un notevole potere economico e una maggiore indipendenza.

Tuttavia, il superamento dei ruoli tradizionali provocò una violenta reazione culturale e legislativa:

- **L'Elogio di Claudia** (*CIL* I², 1211): L'iscrizione funeraria del II secolo a.C. sintetizza l'ideale matronale canonico con la celebre formula *"Domum servavit, lanam fecit"* (custodì la casa, filò la lana), evidenziando la riservatezza e la dedizione domestica.
- **La Protesta contro la *Lex Oppia* (195 a.C.)**: Quando le donne romane scesero in piazza per chiedere l'abrogazione delle leggi che limitavano l'ostentazione della ricchezza e l'uso delle carrozze, Catone il Censore denunciò la loro presenza pubblica come una minaccia all'autorità maritale e all'ordine sociale.
- **La Satira di Giovenale e la commedia di plauto**: Nelle sue *Sature* (in particolare la VI Satira), Giovenale scaglia un'aspra invettiva contro la "donna ricca ed emancipata" (*"Intolerabilius nihil est quam femina dives"*), dimostrando come la cultura patriarcale risponda con lo scherno e la demonizzazione alla perdita del monopolio maschile sul potere.

Testo Classico a Fronte 4: *Elogio di Claudia* (*CIL* I², 1211 - II secolo a.C.)

Testo Originale (Latino)	Traduzione Italiana
Hospes, quod deico paullum est, asta ac pellege. Heic est sepulcrum hau pulcrum pulcrai feminae. Nomen parentes nominarunt Claudiam. Suom mareitum corde deilexit sovo. Gnatos duos creavit... Sermone lepido, tum autem incessu commodo. **Domum servavit, lanam fecit.** Dixi. Abei.	Straniero, ho poco da dirti: fermati e leggi fino in fondo. Questo è il sepolcro non bello di una donna bella. I genitori la chiamarono Claudia. Amò il proprio marito con tutto il cuore. Mise al mondo due figli... Fu amabile nel parlare e modesta nel portamento. **Custodì la casa, filò la lana.** Ho finito. Va' pure.

Esercizi di Sintesi Finale e Laboratorio Civico

1. **Analisi critica multidisciplinare**: Metti a confronto l'ideale espresso nell'*Elogio di Claudia* con le argomentazioni di Catone il Censore contro le donne scese in piazza nel 195 a.C. Quali analogie ritrovi tra queste narrazioni antiche e le resistenze culturali contemporanee nei confronti della piena parità di genere?
2. **Diritto e attualità (Educazione Civica)**: Ripercorri l'evoluzione della legislazione italiana dal Codice Rocco del 1930 (che considerava la violenza sessuale come delitto contro la morale pubblica) alla Legge 66/1996 e alla recente Legge 181/2025. Spiega perché la qualificazione della violenza di genere come violazione dei diritti umani rappresenta una svolta fondamentale per la società contemporanea.